

abbastanza retribuita, nei confronti dell'atletica leggera. Un progetto che riguarda anche gli atleti e che consentirà di guardare al futuro con maggiore serenità. Non vorrei dire di più, poiché quanto è allo studio non ha il carattere, ancora, della definizione e della completezza. Posso dire, però, che si tratta di qualcosa di profondamente innovativo.

In conclusione, possiamo e dobbiamo guardare al futuro con ottimismo, poiché esistono nel nostro mondo energie incredibili che hanno soltanto bisogno di essere liberate. Abbiamo il dovere di aiutare questo processo senza riserve mentali, senza gelosie, senza artificiosi «distinguo».

La crescita del tecnico è la crescita di tutti noi, è la crescita del «mondo» in cui abbiamo scelto di vivere, il mondo dell'atletica.

LOMBARDIA

ESPERIENZE E PROSPETTIVE DI UNA TRAINANTE REALTÀ ATLETICA IN "DIVENIRE" COSTRUTTIVO NEL DECENNIO ALLE SOGLIE DEL 2000

Pier Luigi Migliorini, *Presidente Comitato Regionale Fidal*

Alle soglie del '90, l'Atletica ha posto le basi di un sostanziale mutamento di indirizzo gestionale e da questa piattaforma, conquistata in spregio alle più convinte asserzioni di potere consolidato, si può e si deve ora dar corso e consistenza alle auspiccate aspettative di operatività, trasparenza e giustizia in nome di un solo comune interesse: l'Atletica Leggera.

Una anno è passato e ci troviamo ora proiettati alle soglie del 2000 o meglio dell'ultimo decennio del secolo, coinvolti in un'accelerazione spazio-temporale che eventi così grandi fanno sì che il trascorrere del tempo ci paia più breve, eventi che simili al nostro, hanno sovvertito decenni di storia anche in Paesi in cui questa forse nemmeno più si scriveva.

Noi Federazione, la nostra storia sportiva non dobbiamo riscriverla, ma attingendo a quanto di più valido ha contribuito ad ottenere grandi momenti di gloria, adattarla, modificarla, renderla accessibile a tutti, ché finalmente partecipi, possano anche esserne interpreti.

In questo «tutti» sta l'Atletica italiana, o meglio si identifica quella atletica che mai ha scisso la propria sportività, dedizione e passione dall'essere atleta, dirigente, giudice, consigliere, presidente.

Questo non dualismo è la vera forza di essere associazionismo o federalismo e «la Lombardia» atletica non lo ha mai dimenticato, pur nella aspra contesa di divergenti opinioni programmatiche, ha sempre riconosciuto e perseguito l'unità nel comune interesse, non venendo meno ad una volontà di costruttiva opera, che vede in primo luogo la concretezza delle azioni.

La composita realtà societaria della nostra Regione ha espresso ed esprime risultati di assoluta validità agonistica, ma anche grande capacità formatrice e realizzatrice, segno di una operatività di base e di vertice in un continuo divenire costruttivo, che ha saputo adeguarsi alle esigenze di uno sport che per gran parte retto dal volontarismo, oggi deve essere affrontato con managerialità, e in tal modo considerato.

In linea dunque con la tradizione e l'esperienza, consapevoli di una realtà trainante nel contesto dell'atletica italiana, non possiamo che sentirci parte integrante di un rilan-

cio morale e gestionale della condizione federale.

In queste giornate di grande rilevanza per la Federazione e momento di verifica dello sforzo programmatico siamo certi di poter conferire, unitamente alle altre Regioni, concretezza nella realizzazione dei programmi ormai tracciati e volontà nel perseguirli.

Grandi progetti richiedono grandi risorse ma anche grandi uomini, e non mancano, che credano nel proprio ruolo e nella personale passione, gli errori sono una variabile prevista solo nella buona fede, il prossimo futuro ci dirà se queste persone saranno diventate «adulte» e se la loro dedizione, capacità e onestà di intenti si è trasformata in grandi risultati: noi ce lo auguriamo.

Per meglio contribuire a queste prospettive, i relatori lombardi affronteranno temi forse inusitati ma quanto meno realistici e di grande attualità che credo debbano trovare attenzione e riflessione nel decennio ormai iniziato.

PROGETTO LEGA: UNO STRUMENTO IN PIÙ AL SERVIZIO DELL'ATLETICA

Alessandro Castelli, *Consigliere Comitato Regionale Fidal*

Premessa

L'idea di una lega delle società di atletica leggera è da tempo, forse da sempre, coltivata e discussa tra i dirigenti delle Società. Alle volte, la lega è stata nominata, quasi evocata, quale minaccia di contraltare alla Federazione.

Peraltro, è sempre stato chiaro che la lega poteva nascere sì autonomamente, ma avrebbe potuto operare solo dopo un riconoscimento da parte della Federazione.

L'idea, l'argomento lega è comunque così stimolante che oggi è approdato in questo convegno della Fidal diventando quindi un argomento ufficiale del movimento atletico nazionale e della stessa Federazione.

Dobbiamo, innanzitutto, essere convinti che parlare di lega, del progetto lega, non può essere interpretato come azione di disturbo o di attacco alla Federazione, ma vuole e deve essere uno specifico contributo di idee per il potenziamento delle strutture organizzative e della attività nella nostra disciplina sportiva.

Questa sintetica relazione si ripromette di stimolare e per quanto possibile focalizzare, il perché di una "idea progetto lega".

Lega: dove esiste e come

La lega delle Società è uno strumento, un tipo di struttura, che già esiste e funziona in altre discipline sportive. Occupiamoci degli esempi più noti: calcio, pallacanestro, pallavolo.

Nel calcio, la lega è struttura organica della Federazione. La Lega serie A, quella serie B, quella serie C e la Lega Dilettanti sono organismi della stessa Federazione. La Federazione Italiana Gioco Calcio svolge parte, sicuramente importante e significativa, della propria attività tramite l'attività di lega.

Diverso è il caso di Pallacanestro e Pallavolo. La lega in queste due discipline sportive è nota come associazione di tipo privatistico arrivando quindi al riconoscimento e alla "delega" da parte della federazione nell'organizzare e nel gestire il campionato di società che si chiama appunto "campionato di lega".

Non occupiamoci dell'esperienza della FIGC che è sicuramente troppo atipica e peculiare per tutto ciò che significa il mondo del calcio nel mondo dello sport italiano.

268 Sintetizziamo invece alcune osservazioni che si possono ricavare dalle esperienze della pallacanestro e pallavolo.

L'attività di lega ha sicuramente contribuito a meglio strutturare le realtà societarie e ad accrescere l'immagine delle società. I dirigenti di pallacanestro e pallavolo affermano che l'attività di lega è stato il motore trainante del boom di popolarità, di diffusione e di pratica che questi due sport hanno conosciuto e continuano ad avere. L'immagine di entrambe le Federazioni è stata rafforzata dall'attività di lega. La stessa azione federale è diventata più specifica e mirata potendosi concentrare sulla promozione e sulla attività delle rappresentative nazionali. I buoni, per non dire ottimi, risultati di vertice di questi due sport ne sono una testimonianza.

Lega nell'atletica

Sono tanti i motivi e le argomentazioni che ci portano a parlare e a ipotizzare la lega delle società nell'atletica.

Per cercare di essere il più possibile costruttivi, analizziamo, sia pure per sommi capi, cosa il progetto lega può valorizzare e l'impatto sui soggetti coinvolti.

Tutti sappiamo che l'atletica è uno sport individuale ma è altrettanto vero che è necessaria una struttura societaria per scoprire, valorizzare e incentivare le doti individuali sia dell'atleta sia dell'allenatore. Quindi nessuno di noi mette in dubbio la necessità di una struttura e di una attività societaria che deve essere ancor più valorizzata, meglio organizzata, incentivata.

Quante volte ci siamo detti, in occasioni analoghe a questo convegno, che la Società di atletica è il "centro di gravità" è il "fulcro" dello sviluppo del movimento atletico. Chi ha lavorato e sta lavorando attorno all'idea progetto lega si è convinto che è giunto il momento di progettare un'atletica non "assistita o sovvenzionata" ma decentrata, dove il termine decentrato deve essere letto come decentramento delle opportunità e liberalizzazione di nuove risorse o ricerca di nuove risorse, sia economiche che umane.

Ecco come l'idea progetto lega vuole innanzitutto essere un elemento di reale decentramento per la federazione, elemento finalizzato alla attività specificatamente societaria, valorizzandola e studiando e stimolando un *alto profilo* dell'immagine delle società coinvolte.

Una lega delle Società ben definita, ben strutturata e con una propria attività da gestire, significa avere un nuovo soggetto che può giocare la sua parte nella ricerca di nuove ed addizionali risorse economiche.

La lega potrebbe e dovrebbe essere un contenitore-filtro per la stessa Federazione, dove gli argomenti ed i problemi specificatamente societari (trasferimenti, regolamenti di campionati di società, vincolo atleta-società, rapporto allenatore-società) possono trovare proposte e soluzioni senza appesantire il lavoro della Federazione, che potrebbe quindi meglio finalizzare i propri sforzi sull'attività di promozione e sulla programmazione e gestione delle rappresentative nazionali.

La lega, come struttura, non può ovviamente essere una copia della federazione: ciò significa che la lega dovrà coinvolgere un numero limitato di società finalizzando il proprio lavoro ad una attività di vertice societario proprio per incentivarlo e valorizzarlo al massimo.

Potrà, ancora, essere strumento e struttura per differenziare l'attività dei clubs civili da quelli militari e facilitare il riequilibrio proprio con le società militari.

Non è questa l'occasione per ipotizzare regolamenti e meccanismi che possono aiutare questo riequilibrio che, lasciateci comunque dire, è assolutamente prioritario nell'attività societaria.

In queste poche righe, abbiamo riassunto il senso, il perché, di una idea progetto lega superando, ci auguriamo, eventuali pregiudizi e stimolando una riflessione e discussione collegiale che non potrà di certo esaurirsi in questa sede.

La nostra convinzione è che pensare, progettare l'atletica del futuro, non possa prescindere dall'immaginare, dal cercare di percorrere nuove strade organizzative che dovranno affiancare la Federazione nella ulteriore maturazione del nostro movimento e nel far fronte alla concorrenzialità delle altre discipline sportive.

INDUSTRIA NELL'ATLETICA: NON SOLO SPONSOR MA REALTÀ SOCIETARIA

Alessandro Rossi, *Comitato Regionale Fidal*

L'occasione offerta da questa Assemblea dei Quadri della Federatletica non può non essere sfruttata dalle Società e dai Dirigenti per esprimere sensazioni, propositi e proposte che indichino all'atletica italiana le vie da seguire negli anni novanta dopo essersi rispecchiati nella realtà societaria, economica in cui operano.

Importante confrontarsi con una Società in dinamica evoluzione che dello sport ha fatto uno dei miti della nostra epoca.

In questo contesto, le Società industriali o che dal mondo industriale traggono ispirazione e sostegno, avvertono prima e più di altre aggregazioni, le esigenze di nuove istanze e di un costante adeguamento alle stesse.

Non è certamente nostra intenzione tracciare in questo consesso la storia dell'impegno dell'Industria a favore dello Sport, impegno che avrebbe potuto e dovuto essere anche di più ampia portata se l'esempio di grandi raggruppamenti quali FIAT, ENI, PIRELLI e Associazioni Industriali fosse stato seguito da un più rilevante numero di industrie.

Tuttavia, dalle felici intuizioni di Enrico Mattei e del Senatore Agnelli, l'atletica leggera italiana beneficiò non poco rappresentando, ben prima delle Società militari, l'indispensabile supporto a tanti successi azzurri.

E la tradizione continua ancora oggi.

Snia BPD, Sisport Fiat, Fiat Sud Lazio, Snam gas metano, Assindustria Padova e altre hanno ricevuto il testimone da sodalizi gloriosi quali la Pirelli, la Lancia, la Vecchi unica, l'Italsider, l'Alco Rieti e alimentano una tradizione di impegno e di sport a dimostrare che i valori della civiltà industriale non sono solo quelli della produzione, dell'efficienza e del profitto, ma che tutto questo può tradursi in attività di contenuto sociale, e lo sport tra queste.

Sarebbe tuttavia troppo semplice ed erroneo pensare a queste realtà sportive solo quali espressioni della volontà di un potere economico.

Gli uomini, i dirigenti, hanno rappresentato nel tempo il vero patrimonio insostituibile di queste Società.

Avvezzi a convivere con l'organizzazione aziendale, addestrati a valutare i rischi dell'impresa, e a far quadrare in ogni caso i conti, hanno arricchito la passione sportiva di quelle doti che hanno permesso alle loro Società di lievitare e produrre un patrimonio sportivo di valore incalcolabile.

Società industriali quindi, ma anche "tradizionali" come tante altre, per quell'apporto di passione e di uomini che nessuna ricchezza può surrogare.

E accanto ai nomi famosi di atleti vincitori di ori olimpici e mondiali, sono anche le Società industriali che alimentano nelle loro strutture il serbatoio delle attività giovanili, attraverso Centri Olimpia e Centri di Avviamento allo Sport. Tutto questo a stemperare quell'alone di avidità commerciale che il recente fenomeno delle sponsorizzazioni ha gettato su molti.

Se è vero che lo sponsor cerca un ritorno immediato in termini di immagine, di prodotto venduto, la Società industriale, che ha le sue radici in motivazioni socio-politiche ambientali e nei valori della Società tradizionale la sua forza trainante, con la sponsorizzazione può convivere, trarne un utile, ma senza lasciarsi travolgere da logiche che pertanto sono fuori dalla realtà sportiva e sociale che vive l'atletica italiana.

In questa ottica di grande realismo si inquadra il rapporto che le Società industriali instaurano con i loro atleti, che prima di essere tali sono ragazzi, studenti, uomini che devono vivere il momento sportivo della loro vita anche in funzione preparatoria ai severi impegni di vita che li attendono in un futuro più o meno prossimo.

Ed oltre a contribuire alla costruzione dell'uomo, a molti atleti è stata data l'opportunità di un inserimento nel mondo del lavoro, secondo le personali capacità, senza condizionamenti per il raggiungimento di obiettivi di assoluto valore.

Per ottenere questi risultati che danno lustro non solo al palmares societario ma anche e soprattutto a quello dell'atletica nazionale, le società industriali impegnano molte delle loro risorse verso strutture tecniche adeguate all'impegno ed una efficiente assistenza sanitaria di prevenzione e di recupero che consente ai propri atleti di sviluppare personalità e capacità.

Rivendicare l'impegno delle Società industriali significa ricordare anche quanto le stesse hanno contribuito nei confronti del patrimonio impiantistico, sostituendosi, in taluni casi, agli enti locali o fornendo agli stessi quelle sollecitazioni che hanno portato a realizzazioni i cui benefici effetti si sono fatti sentire sul territorio al di là delle singole esigenze aziendali.

Queste sono le Società industriali, e non solo questo.

Ma non è per rivendicare un primato di serietà, di capacità e di coerenza che sicuramente spetta anche ad altre categorie societarie, che siamo venuti a questa Assemblea.

Con lo spirito costruttivo che ci ha sempre animati, forti di una tradizione e di una esperienza maturata in tanti anni di attività premiata da successi sportivi e sociali, chiediamo di essere ascoltati.

Chiediamo al mondo imprenditoriale ogni sforzo possibile per incrementare gli interventi a favore dell'associazionismo sportivo.

La presenza dell'industria nello sport ha sempre assunto una grande rilevanza sociale, perché, se con le sponsorizzazioni si alimenta una delle principali fonti di finanziamento all'attività, con le Società sportive industriali si costruisce e sostiene direttamente con impegno tecnico e organizzativo lo sport promozionale e di vertice.

Auspichiamo altresì che questo importante contributo venga agevolato da normative creditizie e di carattere fiscale che favoriscano il sostegno dato dalle imprese alle attività sportive.

Alla Federazione non vogliamo chiedere, come si usa fare nelle Assemblee, molte cose.

Osiamo tuttavia sperare che vorrà ancora essere vicina a quelle Società, che nell'atletica investano e producano, non solo con plausi, ma con incentivazioni tangibili.

Ci sia quindi consentito avanzare delle riserve su alcuni recenti provvedimenti che hanno regolato l'importante materia dei trasferimenti, senza tuttavia risolvere convenientemente l'annoso problema delle Società militari.

Una visione più realistica e meno demagogica del problema dovrebbe portare ad una revisione critica di quanto regolamentato, nell'interesse delle Società, ma soprattutto degli atleti, che trovano delle barriere non facilmente superabili al diritto di svolgere, ove ritengano più opportuno, la loro attività sportiva.

Dal Settore Tecnico Nazionale ci aspettiamo forme di collaborazione che tengano maggiormente conto delle singole realtà societarie, personali ed ambientali degli atleti.

Ed è proprio nei confronti degli atleti, che rappresentano il solo vero patrimonio societario, che le Società industriali rivendicano con gli stessi un rapporto non esclusivo ma sicuramente privilegiato.

Troppo spesso la Federazione ha seguito una strada diversa instaurando rapporti senza il coinvolgimento ed il tramite della Società.

Da una panoramica più propriamente politica, non possiamo non esprimere le nostre preoccupazioni per una situazione federale che risente ancora dell'ultima avvelenata campagna congressuale e delle indicazioni che ne sono emerse.

Il paradosso di escludere dal governo federale i rappresentanti delle maggiori espressioni dell'atletica societaria nazionale, vogliamo interpretarlo benevolmente come il peccato di gioventù di un particolare momento storico che tuttavia non potrà pro-

trarsi a lungo senza indebolire tutto il movimento atletico nazionale.

Certi meccanismi congressuali ed elettorali, di cui è stata denunciata da tutti l'inadeguatezza, devono essere corretti in tempi brevi.

Le Società industriali, consapevoli del ruolo non secondario che svolgono nell'atletica nazionale, auspicano che si possa ricomporre anche politicamente una unità che allo stato attuale appare fortemente compromessa e pur non rivendicando esclusivismi di sorta riaffermano decisamente di rifiutare esclusioni.

Questo un piccolo affresco sulle Società industriali, come erano, come sono ed alcune loro istanze.

Si pone ora la domanda come saranno o dovranno essere negli anni a venire.

Non ce la sentiamo di fare previsioni anche se siamo ottimisti, ma indubbiamente a fronte di interventi che si prevedono sempre più onerosi, è pensabile l'esigenza e la richiesta di grande efficienza e disponibilità da parte delle strutture che gestiscono l'atletica nazionale.

E in questa ottica le Società industriali guardano con interesse al Progetto Lega che si propone per una migliore valorizzazione delle potenzialità societarie, del loro ruolo e della loro immagine, in un contesto di collaborazione con la Federazione.

Siamo certi che anche in questa occasione le società industriali sapranno essere all'altezza della loro tradizione operando nell'interesse dell'atletica italiana.

Grazie.

ATLETICA AL FEMMINILE - PROBLEMI E PROPOSTE

Bice Marabini, *Consigliere Comitato Regionale Fidal*

Alberto Zanetti, *Comitato Regionale Fidal*

I problemi che devono affrontare tutti coloro che si occupano di atletica leggera nel nostro Paese sono, io credo, quelli che investono lo sport femminile in Italia.

Li possiamo così riassumere:

- difficoltà di reclutamento, particolarmente sentita nel nostro sport che soffre della concorrenza degli sport di squadra (pallavolo - basket) e di altre attività che - a livello giovanile - vengono dai genitori preferiti per le loro figlie (danza - ginnastica - per bene che vada, nuoto).

- Abbandono precoce veramente massiccio da parte delle ragazze dell'attività sportiva: diciamo che se un ragazzo normodotato smette verso i 20 anni, col termine delle scuole medie superiori o l'inserimento nel mondo del lavoro, una ragazza smette 3 o 4 anni prima: prima di poter dimostrare, anche a se stessa, se vale qualcosa.

- Mancanza di incentivi per le ragazze che intenderebbero continuare a praticare seriamente l'atletica: oppure, se gli incentivi ci sono, limitati a pochissimi elementi.

Alcuni anni fa, la FIDAL fece un'indagine su questo argomento, inviando ad atlete di un certo interesse, alle loro Società ed ai loro tecnici un questionario; non so se siano state tratte conclusioni da questa indagine e se dalle conclusioni si sia poi passati attraverso un processo critico a cercare delle soluzioni.

Sarebbe interessante conoscerlo.

Altro problema della nostra atletica femminile che è naturale conseguenza di quelli sopra esposti è il basso livello tecnico generale il che si traduce molto spesso in uno scarso interesse per le manifestazioni femminili, alle quali di norma assiste una sparuta pattuglia di dirigenti e tecnici irriducibili.

272 Scorrendo le graduatorie mondiali '89, osserviamo che tra le prime 20 nelle varie specialità vi sono 2 atlete italiane: la Uccheddu (20° nel lungo) e la Salvador nella mar-

cia. Da ciò deriva che le nostre atlete non partecipano ai grandi meetings, che l'immagine dell'atletica femminile non paga, ecc.

Io ritengo che il punto in cui si può e si deve intervenire sia quello di limitare l'abbandono precoce dell'attività. Se riusciamo a risolvere quello, potremmo pensare di affrontare gli altri problemi.

Dobbiamo domandarci perché le ragazze "mollano" ed adottare gli opportuni correttivi.

Perché una ragazza smette?

Perché non si diverte più, perché il peso degli allenamenti non è compensato da adeguate soddisfazioni, perché una ragazza non si accontenta di "fare fatica" e basta, perché deve rinunciare a troppe cose per fare atletica.

Spesso deve rinunciare ad una vita affettiva: atlete di livello devono programmare un figlio — se vogliono — tra una Olimpiadi e un mondiale (vedi Dorio), correndo pure il rischio, non solo ipotetico, di non riuscire a riprendere l'attività ai livelli precedenti.

Fare sport al femminile comporta senz'altro tutta una serie di problemi che lo sport maschile non ha.

Credo, tra l'altro, che non si possa pretendere da una ragazza la stessa costanza e intensità di allenamento che si può ragionevolmente aspettare da un ragazzo soprattutto quando si trova nella fascia d'età (16-18 anni) in cui più frequenti sono gli abbandoni.

Le possibili soluzioni?

La più semplice è non fare niente: dire che "le donne sono fatte così"; lasciare le cose come stanno e sperare che prima o poi, da qualche parte, nasca un'altra Simeoni, o una Pigni o una Dorio e accontentarsi.

Ci sono però altre strade più difficili, tutte da verificare, solo ipotizzabili ma che, se crediamo che valga la pena, dobbiamo tentare.

Provo ad indicarne qualcuna:

a) creare attorno all'atletica femminile un ambiente un po' meno "maschile": spesso alcune mie atlete mi hanno confessato che "si sarebbero divertite di più" ad allenarsi con un tecnico donna che, tra l'altro, da donna, avrebbe potuto capire meglio i loro problemi ed i loro comportamenti. Quindi, anche a livello federale, creare una struttura dove le donne siano presenti come tecnici, medici, dirigenti, accompagnatori;

b) finirla con le discriminazioni tra atletica maschile e femminile: perché le tasse di trasferimento, i premi di classifica, i premi per le gare per il settore femminile sono sempre inferiori rispetto al maschile?

Si obietterà che il livello femminile è più basso, ma proprio per questo dovrebbe essere incentivato e non penalizzato;

c) individuare un certo numero di Società, magari in una zona geografica omogenea, in cui l'atletica femminile sia particolarmente attiva, a livello giovanile.

Investire su queste Società con un progetto finalizzato (non è purtroppo possibile, sia sotto l'aspetto economico che sotto quello organizzativo, generalizzare l'intervento) supportandole economicamente e tecnicamente, darsi un termine di 3-4 anni per una verifica dei risultati.

Questo progetto finalizzato (vogliamo chiamarlo progetto-donna?) dovrebbe prevedere:

1) l'accertamento della consistenza tecnico-organizzativa delle Società interessate al progetto;

2) un consistente supporto economico;

3) un supporto tecnico, con visite periodiche in sede da parte di tecnici federali (e non viceversa), assistenza medica, psicologica, ecc.;

4) incoraggiare le Società a proseguire l'attività nel settore assoluto, a non cedere 273

le atlete: lo scopo è quello di creare un ambiente omogeneo, determinato verso un fine preciso, con una mentalità vincente;

5) una verifica dei risultati a termine (3-4 anni almeno).

Se scopriremo, al termine del periodo di intervento, che le atlete non hanno abbandonato l'attività, che ci sono stati dei risultati probanti, avremo risolto metà del problema.

L'altra metà, quella relativa alle gratificazioni, agli incentivi, agli sponsors, alla professionalità delle atlete, potremo affrontarla e probabilmente risolverla solo quando avremo una base di praticanti ad un livello che giustifichi, da parte di chi può essere interessato, un intervento in tal senso.

Intendo parlare di Sponsor, di Istituzioni eventualmente interessate alla creazione di Gruppi Sportivi femminili, sulla falsariga dei Gruppi Militari, et similia.

Nel frattempo, possono essere apportati tanti piccoli correttivi, magari di tipo puramente organizzativo, che rendano più praticabile e diciamo pure più divertente, l'atletica femminile.

Uno può essere quello proposto da Alberto Zanetti per i Campionati di Società e che qui si espone:

L'ATLETICA AL FEMMINILE: i Campionati di Società

Alcuni aspetti negativi, che possono essere individuati nello svolgimento dell'attività di Campionato di società maschile, aumentano in modo esponenziale nel settore femminile.

Già in passato era stato rilevato l'enorme processo selettivo che falciava il numero delle atlete: con il crescere dell'età la demotivazione, l'acquisizione di interessi estranei all'attività sportiva, uno sviluppo fisiologico penalizzante sui risultati, la competizione di altri sport e l'errata concezione dell'impegno nell'atletica rendevano e rendono drammatico il rapporto del numero delle tesserate perse in confronto a quanto avviene nel settore maschile. Se ciò preoccupa centrando l'attenzione sull'atleta-donna come individualità, a maggior ragione il problema è pesantemente sentito dai sodalizi che intendono partecipare ad un campionato di società.

Il "mondo" societario femminile si differenzia dal maschile principalmente per due punti: 1) la mancanza di società militari, 2) un minor interesse nei propri confronti dall'esterno (ad esempio dai media).

Da ciò consegue che l'attività femminile è completamente gestita dai club tradizionali, i quali godono di minore "cassa di risonanza". Anche la stessa Federazione talvolta si è dimostrata discriminante nei confronti delle società femminili prevedendo l'accesso alle finali ed alle fasi intermedie dei campionati di un minor numero di squadre rispetto a finali e fasi maschili.

L'attività dei club deve essere sostenuta con determinazione, cercando di attivare ed amplificare nell'arco di una stagione le manifestazioni che permettano alle società, particolarmente per ciò che riguarda la fascia d'età delle atlete compresa nelle categorie allieve e juniores, di aumentare le motivazioni della singola persona e lo spirito di gruppo, fattori che possono contrastare in parte le cause di abbandono dell'attività sportiva.

Riteniamo inoltre che un momento difficile per l'atletica qual è l'odierno, nel quale prevale l'interesse per gli sport di squadra, dare una maggiore importanza e fisionomia all'attività di squadra nell'atletica potrebbe essere un'interessante esperienza, anche se non di facile esecuzione in quanto l'atletica leggera era e rimane uno sport principalmente individuale.

Fra gli aspetti da valutare a questo fine emerge la complessità dei Campionati di Società, così come sono regolamentati fino al 1989. Questi Campionati, in tutte le categorie, hanno sofferto di gigantismo rispetto ai tempi ed ai problemi attuali. Che le società sentano la necessità di uno sfrondamento è dimostrato dal successo conseguito nel settore assoluto in questi ultimi anni del Campionato di Serie B.

In particolare, il regolamento del Campionato juniores è l'esempio di una manifestazione penalizzante e troppo selettiva già in sede di partecipazione alla prima fase, con un regolamento, per certi versi ancora più discriminante di quello del Campionato assoluto, che ha provocato disinteresse e dequalificazione, e la cui sopravvivenza è stata determinata solo dall'estensione dell'età di tesseramento di categoria alle diciannovenenni.

La concorrenza degli altri sport, la nostra crisi nel reclutamento e nei rapporti con la scuola, il decremento delle nascite, stanno portando seri problemi anche nelle categorie delle più giovani.

A nostro avviso la strada da percorrere è quella di Campionati meno complessi, più abordabili dalle società in tutte le categorie e che impegnino la squadra in più occasioni.

Le vie da percorrere possono essere molte: dalla ideazione di un programma gare completo, ma conteggiando un minor numero di punteggi e gare, fino allo svolgimento di una serie di veri e propri campionati di specialità, sulla falsariga di quanto era stato fatto alla fine degli anni '70 per la categoria allievi, e dei quali riteniamo sia stata decretata troppo precocemente la morte.

E' giusto inoltre che ci si renda consapevoli delle motivazioni che il Campionato di società è in grado di dare anche a tecnici e dirigenti, oltre che alle atlete. Il potenziamento ed il sostegno a questa attività deve andare di pari passo con la sua qualificazione: evitando quei regolamenti - capestro che portano su piste e pedane atlete con inadeguata preparazione e capacità. Non abbiamo bisogno di mostrare in gare di Campionato atlete che non sanno lanciare o che non sanno superare un ostacolo; piuttosto è opportuno incentivare l'avviamento alle specialità tecniche di atlete con manifestazioni allestite ad hoc.

Dai regolamenti dei Campionati del 1990 di alcune categorie ci pare che qualche innovazione sullo snellimento dei Campionati sia stata inserita. Ci auguriamo che queste premesse abbiano un seguito e siano potenziate.

L'atletica femminile ha bisogno dei Campionati di società, ne hanno bisogno i club per rafforzare la propria identità, ne hanno bisogno le atlete, in particolare le più giovani, per avere un motivo in più per continuare a fare atletica leggera.

INTERVENTI PREORDINATI

LA STRUTTURA ORDINATIVA: RESPONSABILITÀ E COMPITI DEL COMITATO NAZIONALE DELLA CORSA IN MONTAGNA

Sergio Russo, Comitato Nazionale Corsa in Montagna

Signori, buon pomeriggio, ed un cordiale saluto a tutti i convenuti.

Mi presento. Sono il Col. Russo - Ufficiale degli Alpini.

Ho cinquant'anni, sono nato a Tripoli di Libia da genitori l'uno di origine piemontese l'altro pugliese. Veneto per moglie, risiedo attualmente a Bolzano, e sono rappresentante di Società per il Trentino Alto Adige, nel Comitato Nazionale della Corsa in Montagna.

Tratterò il seguente argomento: "La Struttura ordinativa, responsabilità e compiti del Comitato Nazionale della Corsa in Montagna".

Ho accolto con molto entusiasmo l'invito, soprattutto per il significato altamente qualificante del tema.